

Povert , quel divario tra Nord e Sud - N.Salerno - Il Tempo - 23-04-09

I dati diffusi dall'Istat non dicono nulla di nuovo, fotografano quel Paese "duale" che   l'Italia da quando   nata. Tra il 2005 e il 2007, i poveri in senso assoluto (privi dei mezzi per acquistare beni e servizi essenziali) sono concentrati al Mezzogiorno, sia in numero che in percentuale dei residenti.

Nell'intensit  della povert  (di quanto, in percentuale, la spesa di famiglie/persona povere si discosta dalla soglia di povert ) la differenza tra aree geografiche   limitata: nel 2007, 15,1% al Nord, 12,3 al Centro, 18,2 al Mezzogiorno.   nella diffusione dei casi di povert  assoluta che emerge un vero e proprio stacco tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, di fatto due realt  socio-economiche diverse: nel 2007, 3,5% al Nord, 2,8 al centro, 6 al Mezzogiorno. Nel passaggio dal Nord al Mezzogiorno, la povert  assoluta raddoppia.

La crisi ha poi coinvolto tutto il Paese. Il FMI ha appena tracciato delle previsioni pesanti per l'Italia: due anni di decrescita, il 2009 di -4,4% e il 2020 di -0,4%, con deficit sopra la soglia di Maastricht e debito pubblico nuovamente su sentiero esplosivo, come prima della grande stagione del consolidamento dei conti. E se per alcuni versi   plausibile che, in termini relativi, a soffrirne maggiormente siano le famiglie a basso reddito delle grandi citt  e del Centro-Nord (costo della vita pi  elevato, passaggi da occupazione a cassa integrazione o disoccupazione minore presenza di economie e reti di protezione familiari ed informali, etc.),   anche plausibile che sul tessuto produttivo del Mezzogiorno i segni negativi restino pi  a lungo o addirittura diventino strutturali.   gi  successo altre volte.

I dati Istat suggeriscono oggi una duplice riflessione. Una sulla efficacia della Nuova Programmazione Regionale, che negli ultimi dieci anni, nonostante l'ingente impegno di risorse a favore del Mezzogiorno, non   riuscita a creare condizioni di sviluppo concreto e stabile. L'altra sulle prospettive di azione. Perch , se non ci sono dubbi che   il federalismo a dover prendere il posto della programmazione speciale e d'urgenza,   giusto anche interrogarsi a fondo sui tempi e sui modi della sua implementazione.

Il federalismo  , attraverso i guadagni di trasparenza, responsabilizzazione ed efficienza che rende possibili, una delle riforme pi  importanti per sostenere la convergenza delle Regioni meno sviluppate del Mezzogiorno. Ma per espletare i propri effetti positivi il federalismo necessita di essere coadiuvato e sostenuto dalle altre riforme strutturali Paese, soprattutto negli anni post crisi, di crescita stagnante e di finanza pubblica in affanno che ci attendono. Nel contempo riforme anticrisi e riforme per ammodernare il Paese: apertura a concorrenza dei mercati di beni e servizi, riforma del lavoro e decentramento della contrattazione, riforma delle pensioni e del welfare.